

OBITUARY. È MORTO IL GRANDE ANTROPOLOGO, PUBBLICHIAMO UNA SUA INTERVISTA "PARIGINA"

Cent'anni da Lévi-Strauss

■ *Ieri è stata resa pubblica la notizia della morte di Claude Lévi-Strauss. Il grande antropologo, nato a Bruxelles da genitori francesi, il 28 novembre prossimo avrebbe compiuto 101 anni. Pubblichiamo stralci dell'intervista di Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia, pubblicata da "Nottetempo" nel 2008.*

Che cosa rende bello un oggetto?

Una domanda che ci facciamo dal tempo di Platone e continueremo a farcela per molto tempo ancora. La domanda che ci possiamo fare è un'altra: in un oggetto che troviamo bello c'è qualcosa di particolare che lo distingue dagli altri, dagli oggetti dell'esperienza ordinaria? (...) Dal mio punto di vista – ma credo di non far altro che seguire infedelmente il pensiero di Kant – gli oggetti ordinari, come il libro o il portapenne sulla scrivania, costituiscono un sistema di relazioni. Il quale è dello stesso grado, dello stesso livello, dei sistemi di relazioni di tutti gli altri oggetti che costituiscono l'esperienza ordinaria.

La bellezza di un oggetto è proporzionale alla quantità di legami, esterni e soprattutto interni, che è capace di interessare?

Sì, è un po' quello che tempo fa avevo cercato di fare, insieme a Jakobson, per il sonetto di Baudelaire "I gatti": mostrare che si trattava di un oggetto più denso, più pesante, dal momento che vi si potevano cogliere molte più relazioni di quelle che possiamo cogliere in un semplice oggetto empirico.

Si potrebbe applicare lo stesso criterio alla definizione della bellezza umana?

È un problema complicato, su cui, lo confesso, non ho riflettuto abbastanza. Temo che nel nostro modo di valutare la bellezza femminile vi sia sempre qualche cosa di impuro: in realtà non siamo capaci di contemplare una donna in modo così disinteressato come potremmo fare con un oggetto.

Nel suo saggio "Babbo Natale giustiziato", lei ha stabilito un legame folgorante tra le bande giovanili che devastano le città e il mito di Babbo Natale.

Questa domanda solleva il grande problema dell'applicazione dell'antropologia alle società contemporanee. (...) Preferirei fare un altro esempio. Oggi si parla moltissimo di pedofilia e dei relativi scandali. Ma nessuno si è domandato se la pedofilia sia un fenomeno recente o esistesse nel passato.

Esisteva la cosiddetta pederastia: un nome diverso, dato da una società diversa con regole diverse, come quella grecolatina.

Sì, ma quali sono davvero i documenti storici che possediamo sull'argomento? E come la storia del fenomeno può aiutarci a comprendere il suo stato attuale? Molte cose sono delle costanti della società umana, anche se si manifestano in modo più o meno acuto in determinati periodi e cadono al contrario in uno stato di latenza in altri.

Dunque?

Dunque, io credo che il grande pericolo sia tentare di ordinare i fenomeni genealogicamente, in una dimensione temporale. Se alcune costanti della società umana in certi momenti si manifestano in forma più acuta e in altri cadono in uno stato di latenza è un problema di fluttuazioni statistiche, che interessano a politici e a amministratori. Il ruolo dell'antropologo è di complemento, collaborazione.

Un esempio di questo tipo di collaborazione?

Avete parlato delle bande che devastano le città. Ricordo molto bene che, forse una trentina di anni fa, quando il fenomeno era solo agli inizi, tra i miei studenti ce n'era uno che aveva il fisico e l'andatura di un loubard, come definiamo in francese i teppistelli di periferia. Gli dissi: «Lei potrebbe passare per uno di loro, infiltrarsi nel loro ambiente e studiarlo per cercare di ricavarne qualcosa».

E il loubard?

Il ragazzo lo fece, non senza rischi. E in effetti ci portò del materiale davvero interessante.

Passiamo a un altro dei problemi

della società contemporanea su cui l'antropologia può offrire una prospettiva preziosa. Oggi la scienza può clonare gli esseri umani, non solo gli animali. Lei che ha studiato l'identità, cosa pensa di questa possibilità di perpetuare l'esistenza degli individui?

Voglio confidarvi un segreto. Non ho alcuna percezione della mia identità personale e non mi riconosco assolutamente in ciò che sono stato nel passato. Quello dell'identità individuale è quindi un problema che non mi sconvolge più di tanto. D'altra parte, il risultato della clonazione non è poi così lontano da un parto gemellare, con possibile differenza d'età tra i due gemelli. Affaticare lo spirito con dilemmi del genere mi sembra un errore.

Anche la parentela sta cambiando. Lei che ha scritto tanto sulla parentela dei cosiddetti selvaggi, come vede evolversi i rapporti di parentela nel mondo moderno?

Se c'è un'istituzione universale, manifestamente presente in tutte le società umane da quando le conosciamo, è proprio la famiglia. È un errore antropologico, a mio parere, limitare il concetto alla famiglia borghese del XIX secolo. La famiglia, voi dite, si sta disgregando. Mah. Si trasforma, è ovvio. L'idea del tramonto della famiglia è in gran parte illusoria. Perché la famiglia tende a ricostituirsi su basi nuove, in nuove forme, ma l'istituzione sopravvive.

Suo nonno era violinista, suo padre pittore. All'università lei è stato compagno di studi di

scrittori e filosofi, come Simone de Beauvoir o Merleau-Ponty. Ha detto di avere "un'intelligenza neolitica, che non capitalizza il sapere acquisito ma si sposta su una frontiera sempre in movimento". Ma all'inizio degli studi quali preferenze aveva?

Purtroppo non ne avevo, o meglio ne avevo troppe. Avete ricordato il ruolo della musica e della pittura nella mia famiglia. Anche se la musica si riferisce a una generazione piú lontana e la pittura a una generazione piú vicina, tutto ciò risvegliava la mia curiosità. Volevo diventare compositore e desideravo fare il pittore. Così ho tentato di comporre musica e ho dipinto a lungo a fianco di mio padre e dei miei due zii. Durante l'infanzia e l'adolescenza mi sono disperso in troppe curiosità, senza mai arrivare a una preferenza. Se ho finito per orientarmi verso la filosofia, è perché non sapevo cos'altro fare.

Com'era ai suoi tempi l'università? Come ricorda l'ambiente universitario degli anni precedenti il '68, un ambiente che oggi ci appare magnifico rispetto a quello degli anni successivi?

A ripensarlo oggi, l'ambiente universitario di allora mi sembra quasi mitico. All'epoca, la Sorbona non aveva piú di duemila studenti, rispetto alle decine di migliaia di oggi. Direi che la vita universitaria era un vero lusso intellettuale, e anche materiale. Le aule non erano mai troppo affollate, le attrezzature erano buone e c'era la possibilità di un contatto diretto con tutti i professori. Alla luce dell'esperienza posteriore, mi sembra un'epoca benedetta.

A proposito di diversità o affinità tra le razze, negli ultimi tempi lei si è occupato di quelle tra le specie e ha parlato spesso degli animali, di come sta cambiando la percezione che abbiamo di loro. Per esempio, quando è intervenuto sulla mucca pazza.

Gli antropologi in qualche modo sono stati all'origine di questi problemi.

Gli antropologi? In che modo?

La storia è questa. Intorno al 1950 venne scoperta in Nuova Guinea una malattia sconosciuta, ma chiaramente imparentata con il morbo di Creutzfeldt-Jakob, che era invece diffuso in Occidente. Sono stati gli antropologi a ipotizzare allora che la malattia potesse provenire da alcune pratiche di tipo cannibalico: le donne, manipolando i cervelli umani, sarebbero rimaste contagiate e avrebbero poi contagiato i loro parenti e in particolare i bambini. In effetti uno dei problemi del morbo di Kourou, da cui venivano colpiti gli antropofagi mangiatori di cervelli della Nuova Guinea, era proprio il fatto che interessava soprattutto donne e bambini.

L'introduzione di materiali umani nell'organismo umano è in effetti, a rigore, cannibalismo.

La mucca pazza sarebbe dunque una sorta di mesi del cannibalismo trasferito sugli animali?

Negli Stati Uniti si aprì un ampio dibattito. Alcuni miei colleghi approfittarono dell'occasione per negare l'esistenza stessa del cannibalismo, fino ad affermare, provocatoriamente, che vi avrebbero creduto solo il giorno in cui qualcuno avesse potuto dimostrare che il morbo di Creutzfeldt-Jakob si sarebbe diffuso in giro per la Francia attraverso pratiche cannibaliche.

Non l'avessero mai detto.

Già. È bastato aspettare qualche anno perché apparissero appunto in Francia e anche in Inghilterra casi particolari di quella malattia, dovuti all'introduzione nell'organismo di ormoni della crescita tratti dal cervello umano. E, dato che questi ormoni erano destinati a bambini la cui crescita non era stata abbastanza veloce, e le altre sostanze a donne con problemi di sterilità, abbiamo visto riproporsi esattamente il caso della malattia della Nuova Guinea, che appunto colpiva soprattutto donne e bambini.

In Occidente non si pratica l'antropofagia, ma si mangiano gli animali. Dunque, seguendo un ragionamento antropologico, gli animali potrebbero diventare in futuro i nostri nuovi parenti?

Sì, è una bella idea! Premetterei che nel pensiero degli indiani d'America, all'origine dei tempi gli animali e gli uomini non soltanto formavano un'unica famiglia, ma addirittura mancava una vera distinzione tra i due gruppi. Questa distinzione, e quindi anche la possibilità per gli uomini di cibarsi degli animali, è apparsa solo alla fine dell'età mitica.

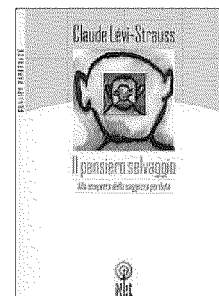
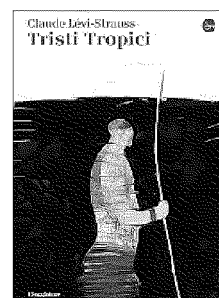
E come?

Si tratta di un processo non molto differente da quello che possiamo leggere nell'Antico Testamento. Anche nel Giardino dell'Eden Adamo ed Eva erano assolutamente vegetariani. L'uomo diventa carnivoro solo uscendo dall'Arca di Noè. È dopo quella fase di intima convivenza che si è venuta a creare tra uomini e animali all'interno dell'Arca durante il Diluvio Universale, che i due gruppi si separano, ed è allora che Dio, Colui che può tutto, l'Onnipotente, dà il permesso, anzi quasi l'ordine, di nutrirsi di carne animale.

SILVIA RONCHEY E GIUSEPPE SCARAFFIA



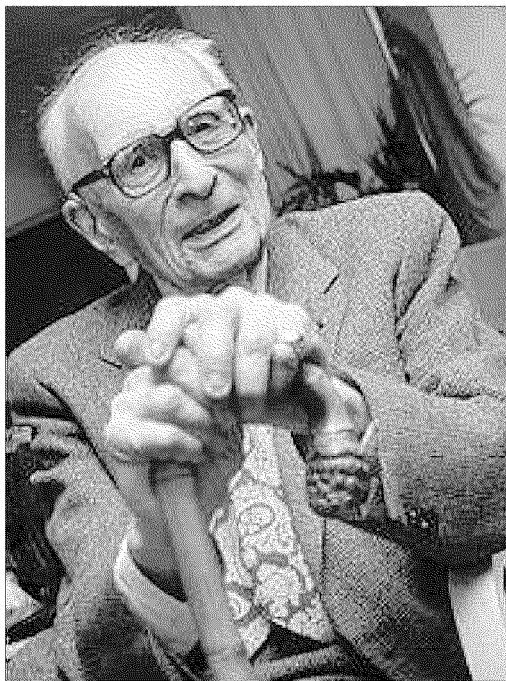
Il brano è tratto da "Cristi di oscure speranze" (Nottetempo, 2008), l'intervista realizzata da Silvia Ronchey e Giuseppe Scaraffia a Levi-Strauss nel 1998 a Parigi. Si affrontano temi fondamentali, dalla dieta vegetariana contrapposta a quella carnivora alle metamorfosi della famiglia nell'epoca contemporanea. Nato a Bruxelles nel 1908, Levi-Strauss è stato il piú grande antropologo del mondo, studioso delle tribù indiane del Nord e Sud America. Dal 1959 all'82 ha tenuto la cattedra di Antropologia Sociale al Collège de France. Accademico di Francia dal 1973. In Italia sono stati pubblicati: "Tristi tropici", "Il pensiero selvaggio", "Il crudo e il cotto", "Antropologia strutturale", "Le strutture elementari della parentela".



PARIGI 1998. INTERVISTA AL GRANDE ANTROPOLOGO SCOMPARSO

«Siamo carnivori per ordine del Dio di Noé»

LÉVI-STRAUSS. Fenomeni come la pedofilia, il cannibalismo e le bande giovanili non vanno visti riducendoli al piano temporale, genealogico. Sono costanti che fluttuano nelle società.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.